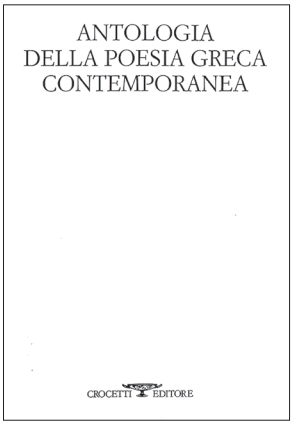
POESIA GRECA

a cura di Gabriella Macrì

Antologia della poesia greca contemporanea, a cura di Filippomaria Pontani, Introduzione di Maurizio De Rosa, Milano, Crocetti 2004, pp. 735, € 35,95. Con testo greco a fronte.



La poesia greca del ventesimo secolo è presentata in modo molto esaustivo in questa voluminosa antologia, ricca sia nel panorama degli autori che nel repertorio poetico. Si apre con Kavafis, della cui opera è offerto un ampio quadro con una preferenza per le poesie a contenuto più interiore, rispetto alle poesie a contenuto 'storico'. Kostas Kariotàkis, anello di congiunzione tra i poeti del Protonovecento e la generazione a lui successiva, è l'esponente più insigne della poesia degli anni Venti: si avvicina al poeta alessandrino per la riflessione sui valori quotidiani e per l'ironica distanza verso la realtà che lo circonda, con in più una dose di autoironia e di sarcasmo. Lo segue Sikelianòs, con una poesia ricca nel fraseggio, dominata dall'accostamento tra passato e presente, nella riscoperta dello spirito dell'antica Ellade rivisitato in chiave moderna; e Vàrnalis, il primo poeta greco militante, la cui problematica del rapporto tra poesia e società influenzò Ritsos (considerato dai più il suo successore), Vrettàkos e Anagnostàkis. Gli anni che precedono la seconda guerra mondiale sono connotati dal movimento surrealista, che ebbe nel nobelista Elitis, in Embirikos e in Randos i suoi più validi rappresentanti (quest'ultimo fu il primo ad occuparsi di letteratura e avanguardia). Loro contemporaneo è Giorgio Seferis, insignito nel 1963 del Nobel per la letteratura, ormai famoso in Italia, al pari di Elitis, di Ritsos e di Kavafis, per le numerose traduzioni della sua opera in poesia e in prosa.

Il ventennio dopo la seconda guerra mondiale vede i contributi di Miltos Sachtùris, Takis Varvitsiòtis, Eleni Vakalò, Melissanthi, Takis Sinòpulos, Kriton Athanasùlis, Titos Patrikios e altri. Negli anni oscuri della dittatura dei colonnelli (1967-1973) nascono i poeti degli anni Settanta: Nasos Vaghenàs, Katerina Anghelaki-Rooke, Nanà Isaia, Ghiannis Varvéris, Antonis Fostiéris, Michalis Ganàs sono tra le voci più significative di questa generazione caratterizzata dalla scrittura eterogenea, da un modo nuovo di rapportarsi ai canoni versificatori tradizionali facendo proprie, al contempo, le forme poetiche della nostra epoca, compresa la poesia visiva e sperimentale, con un valore diverso dell'elemento simbolico. Dagli stilemi e dai dettami poetici di questi autori nasce il gruppo degli anni Ottanta (Iulita Iliopulu, Charis Vlavianòs): il verso acquista una dimensione ancora più personale, esprime tematiche più interiorizzate e contraddistinte da un rapporto assolutamente individuale con la scrittura poetica, nella quale prevalgono ancor di più gli elementi autobiografici, e gli autori si sentono meno legati ai canoni della loro tradizione.

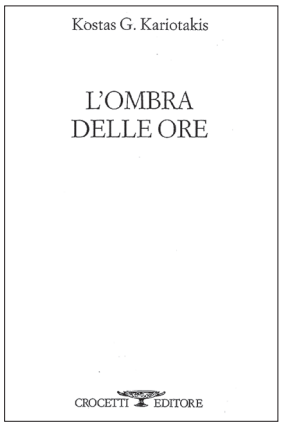
Nell'antologia, laddove sia stato possibile, sono state riprese le migliori traduzioni pubblicate finora. Inoltre vengono presentate per la prima volta alcune traduzioni inedite di Sikelianòs, Elitis, Vrettakos, Athanasulis e altri autori eseguite da Filippo Maria Pontani. Sorge spontanea la domanda come mai versioni così belle siano rimaste nel cassetto per decenni e non abbiano incontrato in precedenza l'interesse degli editori italiani.

Gabriella Macrì

KOSTAS KARIOTAKIS, **L'ombra delle ore**, a cura di Filippomaria Pontani, Milano, Crocetti 2004, pp.177, € 14,90.

Kostas Kariotakis è la figura più rappresentativa della generazione dei poeti greci degli anni Venti, caratterizzata dalla lezione del simbolismo francese, soprattutto di Baudelaire, quindi dall'identificazione dell'arte con la vita; e, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, dal tentativo di creare una poesia militante. Dettami che connotarono il particolare percorso poetico di Kariotakis, anche se il poeta non s'identificò mai con nessuno di essi. La raccolta d'esordio, *Il dolore dell'uomo e delle cose* (1919), suscitò l'interesse della critica, ma con la seconda, *Nepenti* (1921) il poeta si affermò definitivamente negli ambienti ateniesi. Il titolo *Nepenti*, da quanto ci informa il curatore del volume, Filippomaria Pontani, sarebbe un richiamo al *pharmakon népenthès* di Baudelaire (cioè l'oppio), accostamento confermato dalla *Ballata per i poeti senza gloria d'ogni tempo* in cui il riferimento ai *maudits* è esplicito: «Hanno vissuto sconsolati i Poe / hanno vissuto morti i Baudelaire, / ma è data loro l'Immortalità».

Con la terza raccolta, *Elegie e Satire* (1927), si delinea una profonda trasformazione del percorso poetico di Kariotakis: la scrittura è realistica, distaccata, ironica nel suo rapportarsi ai valori sociali; a ridimensionare valori e idee personali contribuiva una sorta di autoironia che sconfina nel sarcasmo. Le vicende personali (la *routine* dell'impiegato statale da funzionario di prefettura, la sifilide, l'incapacità a risolvere il legame con la poetessa Maria Poliduri, sua collega d'uffi-



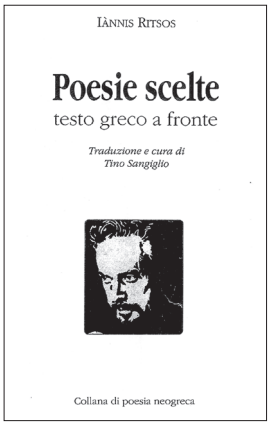
cio) incoraggiarono questo cambiamento. *Elegie e Satire* è stata avvicinata alla poetica di Kavafis ma, se l'ironia kavafiana è comprensiva verso le debolezze umane, la pungente ironia di Kariotakis tradisce un certo disprezzo per sé e per gli altri: «I travet si consumano e si scaricano / come pile a due a due dentro gli uffici. (Da elettricisti, per sostituirli, / fungeranno la Morte ed il Governo). // Seduti su una sedia, scarabocchiano / fogli bianchi e innocenti, senza scopo.(...) // E a loro resta solo quell'onore / quando risalgono le strade, a sera, / alle otto: la carica li spinge. // Castagne in forno, e pensano alle leggi, / pensano al cambio valutario, e scrollano / le spalle, questi poveri travet». (*Impiegati statali*). L'autoironia non risparmia nemmeno i suoi versi: «Non è più un canto, questo, non è un'eco / umana. Senti: arriva / come l'ultimo grido, a notte fonda, / di qualcuno che è morto» (*Critica*). Kariotakis si tolse la vita nel 1928 con un colpo di pistola, a Preveza, in Epiro, dove era stato trasferito. Il suo gesto concludeva l'identificazione tra l'artista e la sua arte. In *Suicidi ideali*, una delle liriche più intense di *Elegie e Satire*, dopo una descrizione particolareggiata dei preparativi alla morte degli aspiranti suicidi, dichiara che si tratta di gesti inutili di un'idea, quella di togliersi la vita, giacché sono «sicuri in cuore che rimanderanno». Il valore della poesia di Kariotakis è stato riconosciuto, tra gli altri, anche da Giorgio Seferis e Ghiannis Ritsos che gli dedicò alcuni versi. Essa costituisce un capitolo importante nella storia della letteratura greca.

[G.M.]

GHIANNIS RITSOS, **Poesie scelte**, Traduzione e cura di Tino Sangiglio, Trieste, Collana di poesia neogreca 2001, pp. 81, s.i.p. Con testo greco a fronte.

Che l'interesse degli studiosi e degli intellettuali italiani verso il poeta greco Ghiannis Ritsos (1909-1990) sia ancora vivo, non può che essere motivo di gioia. A pochi anni di distanza sono usciti infatti due volumi di poesie in cui si propone ai lettori, pur con diverse modalità, l'opera poetica di un grande autore della poesia greca contemporanea, e anche il più tradotto all'estero.

Tino Sangiglio, con la sua antologia di *Poesie scelte*, presenta le varie fasi dell'opera poetica di Ritsos. Non è stata una



scelta facile, considerato che il poeta greco è autore di oltre 150 raccolte di versi. Nella poesia di Ritsos coesiste una grande varietà di registri stilistici combinati con una molteplicità tematica. La sua attenzione è rivolta ai problemi dell'uomo, della società, della storia, dell'arte. Determinante per il suo percorso poetico, incidendo nelle sue farie fasi, è stato il coinvolgimento, ideologico e personale, negli eventi che hanno segnato la storia della Grecia contemporanea («I morti dimenticati sotto la neve. Cornacchie pasciute / con le loro nere lucide ali inchiodavano fino al fondo / il biancore infinito. Qualcuno si fermò: osservava / le orme lasciate dalle zampe degli uccelli sopra la neve / come se cercasse qualcosa, un bottone, una scarpa consunta...» (*Segno distintivo*). Il sovrapporsi della poesia sulle vicende storiche evoca memorie che arricchiscono e rafforzano la coscienza del tempo presente: «E forse, chissà, / forse sei tu a dar ordine, prima che annotti, / di accendere le lampade verdi del cortile della chiesa, /(...) // Sì, tu, / incaricato (da chi?) a introdurre palesemente nella poesia / i cavalli di legno e le chiavi di vecchie valigie perdute...» (*Onestà*). L'allegoria e l'allusione denunciano chi si appropria del potere, anche se esercita una critica alle posizioni della sinistra o alla caduta del socialismo reale.

La raccolta antologica comprende trentotto poesie. Nell'*Introduzione*, molto ampia e completa, il curatore inquadra l'opera poetica di Ritsos, dagli esordi fino al 1984, rapportandola alla storia della Grecia contemporanea. Periodi che videro Ritsos combattere in difesa della libertà: per essa subirà le persecuzioni e il carcere, come antifascista prima, come oppositore al regime dittatoriale poi, compresi gli arresti domiciliari nel 1969, quando nel campo dei deportati politici dell'isola di Leros gli venne diagnosticato un cancro. Come dichiara Sangiglio, «ne viene fuori il *racconto della vita dell'uomo*, della sua vicenda terrena, che si agita tra l'irrazionale e il fortuito, tra la violenza e la sopraffazione, tra il mistero, in definitiva, di un'esistenza che egli vive in uno stato di eterna, permanente precarietà». Un percorso e un'opera straordinari, quelli di Ritsos, costellati di numerose raccolte di poesie brevi e altrettante di componimenti lunghi.

[G.M.]

GHIANNIS RITSOS, **Pietre, Ripetizioni, Sbarre**, a cura di Nicola Crocetti, prefazione di Louis Aragon, Milano, Crocetti 2004, pp. 174, € 14,90.

Il volume, curato da Nicola Crocetti con una commovente testimonianza di Louis Aragon a *Prefazione*, presenta tre raccolte poetiche composte tra il 1968 e il 1969, pubblicate prima in Francia nel '69 da Gallimard, con traduzione francese, e solo nel 1971 in Grecia. La peculiarità di *Pietre*, scritta tra maggio e ottobre del 1968 nell'isola di Leros, dove il poeta era deportato politico, è l'elemento autobiografico. Le pietre sono quelle del paesaggio di Leros: «Non restarono che le pietre. Dobbiamo arrangiarci con queste, adesso; / con queste, con queste, – ripete. Quando la notte scende / dall'alto sul monte livido e getta nel pozzo le nostre chiavi, / mie pietre, mie pietre, – dice – potessi scolpire uno per uno i miei volti sconosciuti e il mio corpo» (*Con queste pietre*). Esse sono l'unica certezza in una realtà sopraffatta dall'angoscia, dalla morte, dalla solitudine: «Gli uomini dentro le proprie giare – ciascuno nella sua. / (...) Grosse giare ronzano tutt'intorno alle giare di Beckett» (*Fotograficamente*). Il canto di Ritsos è il canto di un poeta umiliato perché non può esprimersi liberamente, ferito dagli eventi che tormentano il suo Paese. Con uno stile prosastico, dal ritmo lento e dal fraseggio a volte lungo invita alla riflessione sulla libertà tradita. Quando descrive le torture, il ritmo versificatorio diventa più veloce, più intenso: «Caduto lì, bocconi; il mento nella terra; il collo / serrato tra i ginocchi dell'altro; – quasi cianotico; le vene gonfie sulle tempie. Immobile. / Un movimento; – l'estremo spasmo? Chiudi gli occhi. No, no» (*Necessariamente*). La raccolta

si conclude con un inno alla vita e a ciò che di più prezioso ha l'uomo, la libertà: «Pietre, pietre scorticate fino in cima. / Accanto, nel basso fondale, s'udì / il secondo, il terzo salto d'un pesce. / Immensa, estatica orfanezza – libertà» (*Notte*).

Il valore della memoria, anche collettiva (di impronta kavafiana), appare fin dai primi versi di *Ripetizioni*, raccolta iniziata nel 1968 a Leros e completata nell'estate del 1969 nell'isola di Samos (dove il poeta si trovava agli arresti domiciliari): «Ripetizioni – dice, – ripetizioni senza fine; – che stanchezza mio Dio; / tutto il mutamento è solo nelle sfumature – Giasone, Odisseo, Colchide, Troia, / Minotauro, Talo, – e proprio in queste sfumature / tutto l'inganno e la bellezza a un tempo – opera nostra» (*Talo*). Le sfumature segnano la storia, e l'ispirazione storico-mitologica della raccolta (con un richiamo ai miti dell'età preistorica e storica della Grecia). La corrispondenza tra eventi del passato e realtà presente è chiara senza mai diventare esplicita, per via della censura politica: il mito assurge a metafora della realtà e, al pari di essa, è rappresentato nella sua molteplicità.

Dopo questa pausa di riflessione sulla storia, il *leitmotiv* di *Pietre* (il presente vissuto nella sua cruda realtà) traspare sin dalla lirica introduttiva, *L'ultimo obolo*, di *Sbarre*, la terza raccolta, scritta a Samo nel 1969: «Ore difficili, difficili per il nostro Paese. E lui, fiero, / nudo, indifeso, debole, lasciò che lo aiutassero; / hanno fatto ipoteche su di lui; accampano diritti, esigono; / parlano in sua vece; gli impongono il respiro, il passo; / gli fanno l'elemosina; lo rivestono con altri abiti troppo larghi e cadenti, gli legano una cima ai fianchi». Il senso di morte, l'angoscia, il pessimismo di questa prima poesia sono confermati dalla maggior parte dei versi di questa raccolta, contraddistinti dal tono prosastico. In molte di queste poesie si descrivono gli arresti degli oppositori al regime (*Mandato di comparizione*), le torture (*Notti di reclusione*), la vita in carcere (*Imprevisti abituali*), le condanne a morte (*Nonostante tutto*, *Raffigurazione*), le umiliazioni subite dai perseguitati politici (*Perquisizione*), gli interrogatori (*Uffici istruttorii*). Il ritmo prosastico del verso si fa incalzante, la scrittura, a tratti, ha la peculiarità di una rappresentazione onirica. Ma il messaggio del poeta, connotato da un sentimento di delusione (e come potrebbe essere diversamente, quando nasce dalla sofferenza e dalla privazione della libertà?) diventa, alla fine, un invito a sperare, con la *Rinascita* della vita dopo tanto soffrire: «Da anni più nessuno si è occupato del giardino. Eppure / quest'anno – maggio, giugno – è rifiorito da solo, / è divampato tutto fino all'inferriata, – mille rose, / mille garofani, mille gerani, mille piselli odorosi - / viola, arancione, verde, rosso e giallo, / colori – colori-ali; – tanto che la donna uscì di nuovo / a dare l'acqua col suo vecchio innaffiatoio – di nuovo bella, / serena, con una convinzione indefinibile».

[G.M.]

RIVISTE

NEA ESTIA, nn.1765-1769, marzo-agosto 2004, € 8,00. Redazione: via Evripidu 84, Atene 10553, e-mail: neahestia@hestia.gr

Fondata dallo scrittore di teatro Gregorio Xenòpulos nel 1927, è tra le riviste letterarie più antiche d'Europa. Pubblicata con una periodicità quindicinale fino ad agosto 1998, da settembre in poi ha avuto una frequenza mensile. Dal 1927 al 1997 una particolare attenzione è stata dedicata al numero, solitamente voluminoso, della seconda quindicina di dicembre, monotematico e dedicato agli intellettuali più importanti della cultura greca moderna (Solomòs, Kalvos, Terzàkis, Sikelianòs, Ritsos, Elitis) ma con sguardi anche sulla cultura occidentale (il numero di Natale 1968 è dedicato a Chateaubriand, negli anni successivi ritroviamo J.Joyce, Eliot, Byron, la rivoluzione francese, Cechov e altri). La rivista ospita pagine di narrativa, di poesia, di critica e teoria della letteratura, di filosofia.

Il numero di maggio 2004 è dedicato a George Steiner, quello di giugno a John Berryman, mentre luglio-agosto (che è il numero 1769!) contiene tre poesie di Ghiannis Varveris, un intervento interessante su «Il *Sonno* e i sogni di Kostas Kariotakis», un altro sullo sport (*Giochi e competizioni sportive, valori e regolamenti*) in occasione delle Olimpiadi di Atene, un saggio sull'opera di Italo Svevo, scritto in occasione della traduzione greca di *Una burla riuscita e altri racconti*. Come ogni periodico letterario anche *Nea Estia* ospita ogni mese un insieme di recensioni e di presentazioni critiche (raccolte sotto il titolo *Minològhio*, si potrebbe dire 'Le novità del mese') sulle novità letterarie, di teatro, cinema, arti figurative, filosofia.

[G.M.]

I LEXI, nn. 180-182, aprile-giugno 2004, € 12,00. Redazione: Via Dionisi Eghinitu 46, Atene 11528.

Fondata nel 1982 dal poeta Andonis Fostieris (del quale ci siamo occupati nel numero XXIV-XXV di SC) e dal critico letterario Thanassis Niarkos, è stata una pubblicazione mensile fino al 1990, dal '91 è a periodicità bimestrale. Tra le riviste letterarie che hanno fatto storia, ospita articoli degli intellettuali greci e stranieri più prestigiosi. Molti numeri sono a carattere monotematico. La seconda parte della rivista, «La clessidra», ospita critiche teatrali e cinematografiche, recensioni, interviste fatte soprattutto a esponenti dell'icastica greca. Nei 22 anni di pubblicazione del periodico sono stati tradotti e presentati ai lettori greci molti autori italiani, tra cui Buzzati, Pavese, Pasolini, Calvino, Pratolini, Quasimodo, Moravia, Ungaretti. La linea editoriale adottata dal periodico è quella di dedicare le pagine della rivista alla produzione poetica e in prosa, greca e straniera, evitando saggi di critica letteraria che vengono solitamente presentati nei numeri monotematici. Peculiare è l'aspetto grafico della rivista, con la presentazione, volta per volta, delle opere di un singolo artista, per far conoscere la sua produzione icastica ai lettori della rivista.

Tra gli ultimi numeri è doveroso segnalare quello, voluminoso ma molto interessante di aprile-giugno 2004, interamente dedicato alla letteratura spagnola contemporanea. La prima parte del volume è riservata alla poesia. Ospita, tra gli altri, uno scritto di W.H.Auden sulla Spagna, uno di Rafael Alberti su Picasso e poesie di Vicente Aleixandre, Aurora Saura, Luis García Montero. La seconda parte riguarda il romanzo spagnolo contemporaneo con due saggi di Fernando Valls, di Jordi Gracia e altri ispanisti spagnoli e greci; tra gli scrittori presentati si possono ricordare Rosa Montero, Javier Marias, Ignacio Aldecoa. Le opere riprodotte sono del pittore spagnolo Joaquín Sorolla.

[G.M.]